



Contribuenti in fila per la dichiarazione dei redditi ma da quest'anno compilare il 740 sarà più semplice



Stefano Carofei/Sintesi

Carta d'identità

Franco Gallo è nato a Roma 55 anni fa. Sposato, con tre figli, è uno dei più noti e autorevoli esperti in materia tributaria del nostro paese. Ordinario di diritto tributario presso la facoltà di giurisprudenza della Luiss, rettore della Scuola Centrale Tributaria Ezio Vanoni, membro del Consiglio Superiore delle Finanze, ha partecipato al Comitato Tecnico per l'attuazione della riforma tributaria e ha concorso alla stesura delle principali leggi italiane in tema fiscale: dal Testo Unico sulle imposte dei redditi alla legge «manette agli evasori». Sterminato l'elenco di monografie e pubblicazioni a carattere tecnico. Si autodefinisce «socialista lombardiano della vecchia scuola», ma non ha mai avuto a che fare con il Psi di Craxi. Dopo le dimissioni del pidulesino Vincenzo Visco, successe alla mancata concessione dell'autorizzazione a procedere da parte del Parlamento contro l'ex leader socialista, è stato chiamato al ministero delle Finanze da Carlo Azeglio Ciampi.

«Ora il Fisco è un po' più umano»

Il congedo di Gallo: attenti a non sfasciare tutto

ROMA. Franco Gallo, un uomo (moderatamente) soddisfatto. Il professore-ministro in questi giorni si prepara ad abbandonare la rovente poltrona di Viale Europa. La sua esperienza ministeriale è iniziata nel fuoco della rivolta popolare contro il modello 740 «lunare», ereditato da Gorla e Reviglio. Forse, nel frattempo peggiore da sempre del rapporto tra cittadini-contribuenti e il Moloch delle tasse. E si conclude dopo un voto che ha visto proprio il Fisco al centro della campagna elettorale, con un esito che per tante ragioni non è piaciuto a Franco Gallo, che si definisce «vecchio socialista lombardiano».

Allora, ministro, qualche rimpianto per provvedimenti che poteva prendere e non ha preso?

Direi di no. Il governo Ciampi aveva l'incarico di traghettare il paese da una crisi economica gravissima a una ripresa, avviando il risanamento delle finanze pubbliche. Non avevamo il compito di fare politiche economiche e fiscali ad ampio raggio, come può fare un governo con tempo e una vera maggioranza a disposizione. Di più: non potevamo fare riforme fiscali sostanziali, quando dovevamo invece reperire ancora dai 7 ai 10 mila miliardi di nuove entrate. Il nostro compito era di chiedere ancora alla gente, ma nel modo più soft possibile, meno gravoso, più intelligente, oltre ad avviare la semplificazione e rimettere in moto la macchina dell'amministrazione.

Pensa di esserci riuscito? Lascia un fisco più semplice ed efficiente di quello che ha trovato?

A mio avviso, sì. Per la prima volta da decenni la manovra è in grandissima parte stata fatta con tagli alla spesa e non nuove entrate. La semplificazione, e chi sta compilando la dichiarazione dei redditi lo vede chiaramente, è un dato di fatto, e un grosso lavoro (a partire dalla carta del contribuente fino all'abolizione di numerosi obblighi formali per le piccole imprese) per forza di cose è rimasto fermo in Parlamento. Sulla *minimum tax*, è stata trovata una soluzione tutto sommato soddisfacente. Il sistema del reddito d'impresa è stato reso più razionale. È decollato il conto corrente fiscale, abbiamo fatto grandi passi avanti per i rimborsi dei crediti d'imposta. Si è iniziato a spostare il carico fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette, sono state eliminate alcune sacche di elusione. Mi pare infine che la «macchina» sia tornata a livelli decorosi di efficienza, che il personale dell'amministrazione finanziaria abbia ritrovato impegno e motivazione, e che il rapporto col contribuente si stia lentamente ricomponendo. E abbiamo fatto qualcosa in più: oltre a trovare quei 10 mila miliardi, siamo riusciti a diminuire il carico fiscale, detassando la prima casa e restituendo il *fiscal drag*. Si poteva fare di più? In quella fase, sono convinto, non era possibile. Avevamo pronto in ottobre uno schema di riforma delle aliquote Irpef, con la riduzione dell'aliquota massima dal 51 a circa il 40% e l'aumento di quella minima dal 10 al 20%. Ho deciso di non farne nulla, ma con qualche ragione: il Parlamento esaminava la Finanziaria, e poi da pochi giorni avevamo chiuso la questione della *minimum tax*, lasciandola in vigore con qualche alleggerimen-

to. Toccare l'aliquota più bassa sarebbe sembrata una provocazione nei confronti di queste categorie.

Nonostante tutto, per gli italiani il Fisco è tuttora un mostro cieco e insopportabile.

Io penso - e l'ho sempre detto - che negli ultimi anni la pressione fiscale sia cresciuta a un ritmo eccessivo, e abbia raggiunto limiti quasi insopportabili; contemporaneamente, c'è stato un eccesso di regolamentazione che ha prodotto un aumento della complicazione e degli adempimenti, il cui acme è stato toccato proprio quando

ROBERTO GIOVANNINI

diventava drammatica l'esigenza di risanamento dei conti pubblici. Le conseguenze: una diffusa insoddisfazione, la ripulsa - perciò che era percepito come un proliferare di regole odiose, e le forze politiche non coinvolte nella crisi della prima Repubblica hanno avuto buon gioco a parlare di rivolta fiscale. È invece possibile riformare il Fisco, con gradualità ma con fatti concreti. Nonostante gli sforzi, non si è riusciti - io per primo - a far capire ai cittadini quello che si stava facendo. Di fronte a mistificazioni come le inesistenti «300 tasse degli italiani», i discorsi di buonsenso e i ri-

Al via l'operazione 740

ROMA. Non ci sono dubbi: anche quest'anno compilare il 740 non sarà una attività particolarmente entusiasmante. È vero però che la faccenda sarà assai meno tormentosa rispetto al tragico 740 «lunare» del 1993. La novità più spettacolare introdotta dalla semplificazione è senz'altro la riduzione delle pagine, che passano (per il modello base) da 14 a sole 4. I tecnici del ministero delle Finanze hanno lavorato anche sulla leggibilità e comprensibilità di modello e istruzioni. Vedremo se l'opera di Gallo servirà a ridurre la percentuale degli italiani (ben il 48 per cento nel 1993, dice l'Istat) costretti ad avvalersi di un commercialista. Sicuramente la montagna di modelli in arrivo presso gli uffici di amministrazione finanziaria diminuirà, grazie alle nuove esenzioni e al maggior numero di contribuenti dirottati sul modello 730. Parlando di soldi, la principale novità riguarda lo «sconto-deduzione» di un milione sulla prima casa.

Chi deve compilare il modello e chi no. Niente 740 per lavoratori dipendenti e pensionati che hanno soltanto il modello 101 o il modello 201, che non avranno nemmeno il fastidio di doverli spedire. Esonerati anche dipendenti o pensionati che possiedono una «abitazione principale» con reddito catastale inferiore al milione; i dipendenti che nel '93 hanno percepito la liquidazione o arretrati di stipendio. 740 consigliato, ovviamente, a chi grazie a oneri deducibili o detrazioni va in credito nei confronti del Fisco, o a chi si è accorto di aver consegnato un modello 730 «sbagliato».

I termini per dichiarazioni e versamenti. Scadenze sdoppiate, da quest'anno: la dichiarazione potrà essere spedita o presentata entro il 30 giugno, ma per versare il

dovuto al Fisco senza sovrattasse c'è tempo solo fino al 31 maggio. Niente paura per i ritardatari, però: la maggiorazione sarà dello 0,5% fino al 20 giugno. Dopo, scattano le sanzioni. Oltre al saldo per le imposte dei redditi del '93 con le stesse scadenze va effettuato anche quello relativo al primo acconto del '94. Sono tenuti al versamento della prima rata (il 40% dell'acconto) i contribuenti che devono una somma superiore a 502 mila lire sia per l'Irpef che per l'Ilor e la tassa salute.

Codice fiscale e compilazione. Bisognerà indicare il proprio numero di codice fiscale una sola volta sul frontespizio; in caso di dichiarazione congiunta deve essere indicato anche il codice fiscale del coniuge. Non saranno più necessarie nemmeno le firme dei familiari a carico per i quali spettano detrazioni al contribuente, né bisognerà riscrivere indirizzo o composizione del nucleo familiare (a meno di variazioni). Scompare il famigerato reddittometro: ci penserà l'amministrazione a procurarsi i dati necessari da altre amministrazioni dello Stato o enti (Pra, Enel, Sip, Inps, assicurazioni, banche, ecc.) per capire se il 740 è in linea con il potenziale tenore di vita del contribuente.

Le detrazioni. Molte le novità. Anzitutto viene stabilita un'aliquota unica (27 per cento) sulla base della quale calcolare le detrazioni, semplificando i calcoli e favorendo i redditi più bassi. Per i mutui casa viene confermata una detrazione (con aliquota 27 per cento) fino a un tetto massimo di 7 milioni per l'abitazione principale, ma in caso di immobile coesistente il tetto di 7 milioni è riferito all'ammontare complessivo degli interessi corrisposti: marito e moglie potranno portare in detrazione il 27% di 3,5 milioni a testa, e non più 7 milioni



Moduli gratis presso i Comuni

Sono 11 milioni gli esemplari del modello 740 base distribuiti dal Poligrafico alle Regioni, che dovranno poi smistarli tra i comuni. Quest'anno il modulo potrà essere ritirato senza alcuna spesa dal contribuente, oppure potrà essere acquistato in tabaccheria al prezzo di mille lire per il 740 completo con busta. C'è un risparmio rispetto alle 2500 lire dell'anno passato, anche se la spesa veniva recuperata come credito d'imposta. La distribuzione gratuita quest'anno risolve il problema, ma ecco di seguito il prezzo per chi dovesse procurarsi i moduli (il 740 e gli altri) in tabaccheria: lire 1.000 per il 740 base; 200 per il modello 740/L-M-A; 200 per i quadri 740/E-F-G-H-I-T-U-W-K; 1.000 per il modello 750 completo con busta; 1.000 per il 760 completo con busta; 300 per la scheda modello 770 con busta; 200 per il quadro 770/A; 200 per il quadro 770/D; 200 per il quadro 770/H; 200 per il quadro 770/L.

mele dalla scadenza. Per chi versa in ritardo rispetto al termine del 20 giugno è prevista una soprattassa del 3% delle somme non versate, che dopo il 23 giugno sale al 40% (più gli interessi di mora). Per chi poi non indica o sbaglia il codice fiscale multa da 200 mila a 4 milioni. Dovrà invece pagare dal 40 al 120 per cento della maggiore imposta liquidata il contribuente che a richiesta degli uffici finanziari non trasmette le carte sugli oneri deducibili. Infine, quando il reddito non dichiarato supera i 100 milioni oltre alle sanzioni pecuniarie scatta anche l'arresto o l'ammon-

sultati tangibili conseguiti non sono «passati». E quando si è arrivati alle elezioni, si è posta la questione fiscale all'elettorato quasi nei termini di un referendum.

L'esito del referendum è stato chiarissimo. E adesso, teme sconquassi in campo fiscale?

Non vorrei che il voto venisse interpretato come un pronunciamento contro il Fisco, una ripulsa delle regole, dei controlli. Un conto è semplificare. Un altro far saltare tutte le regole vincolanti, far diventare il pagamento delle imposte quasi una contribuzione volontaria, smantellare lo Stato come elemento di redistribuzione. Le conseguenze potrebbero essere gravi.

Si parla, un po' confusamente, di federalismo fiscale. Che ne pensa, da tecnico?

Può significare autonomia finanziaria delle Regioni e degli enti locali, con tributi propri nell'ambito di leggi statali, lasciando allo Stato la facoltà di redistribuire reddito e solidarietà. Se è questo l'obiettivo, benissimo. Se invece significa stati confederali o l'unione di macroregioni o cantoni che riscuotono i tributi e ne girano una quota al centro, è chiaro che si sta attaccando lo Stato unitario. Bisogna poi vedere se Regioni e comuni sono in grado di subentrare all'amministrazione finanziaria, e individuare imposte adatte a una gestione locale: per esempio sui consumi o i patrimoni, e non certo le imposte dirette. Un lavoro già portato avanti con successo dalla commissione di studio sulla finanza regionale guidata da Piero Giarda, il cui rapporto finale pone le basi per un federalismo fiscale possibile.

Che si attende dal nuovo ministro?

Posso solo dire quello che secondo me è necessario fare. A nessuno piace pagare le tasse: il primo passo è far sì che i contribuenti comprendano che il loro sacrificio serve al risanamento, e per questo bisogna produrre servizi degni di questo nome. Poi, potenziare gli accertamenti: con la lotta all'evasione si può aumentare il gettito senza aumentare il carico su chi già compie il suo dovere. Se si intende spostare il peso fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette, occorre poi cautela per evitare rischi inflazionistici ed effetti di redistribuzione a danno dei più poveri. Infine, sono nettamente contrario all'eliminazione totale della progressività.

Rispetto alle promesse elettorali, gli esponenti della nuova maggioranza hanno decisamente moderato i toni. Che ne pensa?

Certo che è più facile promettere una minore pressione fiscale e meno controlli che prospettare rigore e austerità. Ma nei prossimi anni, come afferma anche il Fondo Monetario Internazionale, la pressione fiscale non potrà diminuire. Il che significa che quando si passa dalle parole agli impegni di governo, ci si rende conto che nelle attuali condizioni il problema prioritario è il risanamento della finanza pubblica. E il menu delle opzioni praticabili in politica fiscale si restringe: ampliare la base imponibile e ridurre le aliquote, lotta all'evasione e all'elusione, più efficienza della macchina amministrativa. Alternative non ci sono: la ripresa può aiutare, ma non può fare miracoli.